

La mascolinità nella letteratura e nelle arti

Decostruzione/evoluzione
di modelli identitari

A cura di

Mariaconcetta Costantini e Federica D'Ascenzo

IL SEGNO E LE LETTERE

*Collana del Dipartimento di Lingue, Letterature e Culture Moderne
dell'Università degli Studi 'G. d'Annunzio'*

DIREZIONE

Mariaconcetta Costantini

COMITATO SCIENTIFICO

Università 'G. d'Annunzio' di Chieti-Pescara

Mariaconcetta Costantini - Mariapia D'Angelo - Federica D'Ascenzo

Antonella Del Gatto - Elvira Diana - Emanuela Ettorre

Persida Lazarević - Maria Rita Leto - Lorella Martinelli - Paola Partenza

Ugo Perolino - Carmela Perta - Marcial Rubio Áquez - Eleonora Sasso

Michele Sisto - Anita Trivelli

Atenei esteri

Antonio Azaustre (*Universidad de Santiago de Compostela*)

Claudia Capancioni (*Bishop Grosseteste University, Lincoln*)

Dominique Maingueneau (*Université Sorbonne*)

Snežana Milinković (*University of Belgrade*)

COMITATO EDITORIALE

Mariaconcetta Costantini - Barbara Delli Castelli

Sara Piccioni - Miriam Sette - Luca Stirpe

I volumi pubblicati nella Collana sono stati sottoposti a doppio referaggio anonimo.

ISSN 2283-7140
ISBN 978-88-5513-206-0

Copyright 2025

LED Edizioni Universitarie di Lettere Economia Diritto

Via Cervignano 4 - 20137 Milano

www.lededizioni.com - www.ledonline.it - E-mail: led@lededizioni.com

I diritti di riproduzione, memorizzazione e archiviazione elettronica,
pubblicazione con qualsiasi mezzo analogico o digitale
(comprese le copie fotostatiche, i supporti digitali e l'inserimento in banche dati)
e i diritti di traduzione e di adattamento totale o parziale sono riservati per tutti i paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume o fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941 n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazione per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano - e-mail autorizzazioni@clearedi.org - sito web www.clearedi.org

In copertina

Inchiostro blu - Foto di Chiara Scarlato. Per gentile concessione.

Videoimpaginazione: Paola Mignanego

Stampa: Litogi

SOMMARIO

Introduzione	7
<i>Mariaconcetta Costantini</i>	
Man and Gentleman in Gaskell's <i>North and South</i> and Dickens's <i>Great Expectations</i>	23
<i>Phillip Mallett</i>	
Off the Beaten Track in the Kingdom of Italy with Thomas Adolphus Trollope: Questioning Victorian Models of Masculinity through Narratives of Travel in <i>A Lenten Journey</i> in <i>Umbria and the Marches</i> (1862)	39
<i>Claudia Capancioni</i>	
Alcune riflessioni sui personaggi maschili della letteratura vittoriana. Il caso di Ellen Wood	57
<i>Salvatore Asaro</i>	
Contre-modèles de la masculinité dans les fictions de Georges Eekhoud	73
<i>Federica D'Ascenzo</i>	
"Middle-Aged, Anti-Female Single Men" and Middle-Aged Robust Female Vampires in E.F. Benson's "Spook Tales"	89
<i>Ruth Heholt</i>	
Une identité complexe. Masculinité, écriture et censure chez Julien Green	105
<i>Fabio Libasci</i>	
Hardly at War: Figuring Unheroical Masculinity in WW2 British Culture	123
<i>Marilena Parlati</i>	
Impuissances masculines chez Romain Gary	141
<i>Maxime Decout</i>	
L'eterno mascolino futuro prossimo. Il protagonista transumano della trilogia antropologica di Borislav Pekić	155
<i>Persida Lazarević Di Giacomo</i>	

L'universo maschile nei film di Jane Campion, tra padri ingombranti e il rovesciamento della mistica virile <i>Anita Trivelli</i>	171
Alcune riflessioni sul modello di mascolinità nell'Egitto distopico di Ahmad Khālid Tawfiq <i>Elvira Diana</i>	187
Raccontare la mascolinità, decostruire la mascolinità. Il caso letterario di Francesco Piccolo <i>Chiara Scarlato</i>	201
From Gender Stereotypes to Toxic Masculinity: A Multimodal Critical Discourse Analysis of the Representation of Men in Advertising <i>Giulia Magazzù</i>	217
Gli Autori	235

INTRODUZIONE

Mariaconcetta Costantini

DOI: <https://doi.org/10.7359/2060-2025-intr>

ABSTRACT

This Introduction starts with a brief reconstruction of the origins and evolution of *Masculinities Studies* from the 1960s to the present. Special attention is paid to the post-2000 years, when theories and models of masculinity have proliferated on a global scale. Another issue taken into consideration is the so-called “crisis in masculinity” which, theorists claim, has grown in the twenty-first century owing to a variety of factors that have created “moral panic” in the media. The last part of the Introduction focuses on the volume’s exploration of masculinity models and figures across different cultures, historical periods and forms of narration. In addition to tracing connections among the thirteen chapters, this part highlights the important function that the arts, and literature in particular, fulfil in representing the crisis of hegemonic masculine roles and in promoting new ways of rethinking gender identity in different times and sociocultural contexts.

KEYWORDS: crisis in masculinity; gender; intersectionality; masculinities theories; masculinity.

1. TEORIZZARE LA MASCOLINITÀ: ORIGINI ED EVOLUZIONI

Se si prende in considerazione il campo, relativamente giovane, degli studi sulla mascolinità, si noterà che nel ventunesimo secolo si è registrato un notevole incremento di studi sull’argomento. Benché un gran numero di monografie e volumi collettanei sia apparso nell’ambito delle scienze sociali e comportamentali, anche le scienze umanistiche hanno offerto un rilevante contributo al dibattito intellettuale in atto, investigando varie modalità con cui le arti rappresentano cosa significa essere un uomo, sentirsi un uomo o comportarsi come un uomo. Il dibattito sulla mascolinità si è svolto sempre più a livello globale, come osservano Robert Connell, Jeff Hearn e Michael Kimmel: “The global growth of research is shown by the fact that in the last 7 years, not just individual research reports but whole collections of research have been published”¹. I tre studiosi fanno

¹ Connell - Hearn - Kimmel 2005, 2.

notare che pubblicazioni sulla mascolinità sono apparse in tutti i continenti e che in alcuni casi è stata adottata una prospettiva deliberatamente globale, come suggerito dal titolo del volume *A Man's World: Changing Men's Practices in a Globalized World*². Permangono, tuttavia, alcune differenze nella diffusione geografica di queste linee di ricerca che hanno più rilievo nel mondo occidentale e che, invece, vanno ancora potenziate nei paesi emergenti: “research on men and masculinities is still mainly a First World enterprise. There is far more research in the United States than in any other country. There are major regions of the world where research even partly relevant to these questions is scarce – among them China, the Indian subcontinent, and Central and West Africa”³.

La complessità della ricerca sulla mascolinità trova conferma nel rapido sviluppo di definizioni e teorizzazioni che l'hanno contraddistinta negli ultimi decenni. In ambito anglofono, ad esempio, i primi presupposti per questi studi vengono individuati negli anni sessanta del Novecento. Negli anni ottanta emergono i *Men's Studies*, così denominati ad imitazione dei *Women's Studies*⁴. In breve tempo ai *Men's Studies* si sostituisce l'espressione *Masculinity Studies*, a cui si preferisce poi il plurale *Masculinities Studies*. Tood Reeser situa questi ultimi cambiamenti negli anni novanta dello scorso secolo, aggiungendo che i parlanti di lingua inglese hanno crescentemente optato per l'espressione combinata “men and masculinities”, utilizzata in studi che approfondiscono sia i legami che le differenze tra sesso e genere⁵. La proliferazione dei *Masculinities Studies* successiva al 2000 affonda dunque le sue radici negli animati dibattiti degli anni sessanta e settanta del Novecento che, soprattutto in Nord America, traggono ispirazione dalla seconda ondata del femminismo. A partire da questi dibattiti, si sviluppa un “men's movement” che, ad imitazione del movimento femminista, sostiene la necessità di liberare gli uomini da una modellizzazione di genere troppo rigida e oppressiva: “Traditional masculinity began to be regarded as a ‘neuro-muscular armour’ that forced them to suppress tenderness, emotion and any signs of vulnerability”⁶.

² Pease - Pringle 2002.

³ Connell - Hearn - Kimmel 2005, 9.

⁴ “In the 1960s and 70s, second wave feminists were [...] busy establishing the field of *Women's Studies*. This new discipline was set up to provide a platform for women's voices and to explore their lives and experiences as women. But what it also did, albeit inadvertently, was to usher in its male counter-part. It is easy enough to see the influence of feminism on the emergence of *Men's Studies*” (Edley 2017, 8).

⁵ Reeser 2015, 27.

⁶ Beynon 2020, 15.

L'“armatura” tradizionale che reprime l'emotività maschile diventa così oggetto di studio dei primi *Men's Studies*, che incoraggiano gli uomini a interrogarsi sugli effetti deleteri di tali dinamiche e a cercare strategie liberatorie, sia individuali che collettive. Nel corso del trentennio successivo questi appelli alla consapevolezza si ripresentano in forma più strutturata all'interno dei *Masculinities Studies* che diventano un campo di ricerca autonomo, almeno nel Regno Unito e negli Stati Uniti⁷. Nel passaggio al nuovo secolo, questi studi pongono l'accento sulla decostruzione dei modelli di genere tradizionali proponendo, al tempo stesso, nuovi percorsi di ricostruzione dell'identità maschile.

Questo doppio processo di decostruzione/ricostruzione ha come effetto una frammentazione dell'idea di mascolinità in diverse immagini, paradigmi e istanze, la cui varietà è già suggerita dal frequente utilizzo del plurale nella denominazione dei *Masculinities Studies*. Pur optando per il singolare nel titolo del presente volume, le curatrici intendono interpretare la mascolinità come un concetto che sussume molteplici idee di *masculinity*, anche confliggenti tra loro, le quali si manifestano in varie aree del sapere, del vivere sociale e della rappresentazione artistico-letteraria. Una tale intenzione deriva dalla convinzione che la mascolinità non è un concetto unico, fisso e immutabile, ma che va invece letta in termini di pluralità concettuale. Come osserva David Buchbinder, “the masculine’ is capable of embracing an extremely wide range of ways of being a man” e la mascolinità, anche quando usata al singolare, non è monolitica⁸. Questa pluralità non contraddistingue solo la nostra epoca ma è rintracciabile anche analizzando la percezione e rappresentazione della mascolinità in senso diacronico. Un esempio efficace è quello dei sei “tipi ideali” (“ideal types”) individuati da James Doyle esplorando retrospettivamente la storia occidentale: ovvero, l'uomo eroico dell'antica Grecia, l'uomo spirituale del Cristianesimo, l'uomo cavalleresco dell'Europa feudale, l'uomo rinascimentale, l'edonista associato alla borghesia in ascesa e lo “he-man” americano che si afferma tra diciannovesimo e ventesimo secolo⁹. Una simile frammentarietà emerge anche se si adotta una prospettiva spazio-temporale più ristretta. Nel solo Ottocento inglese, ad esempio, si assiste a una proliferazione di modelli e identità maschili – idealizzati o stigmatizzati – che, secondo John Beynon, includono il gentiluomo borghese, il rozzo operaio, l'omosessuale, l'indigeno,

⁷ Horlacher 2015, 1.

⁸ Buchbinder 2013, 90, 92.

⁹ Doyle 1989.

l'eroe imperiale e il rappresentante del cosiddetto "Cristianesimo muscolare"¹⁰.

Come suggeriscono questi esempi, l'appartenenza etnica e di classe, le strutture di potere e le forme del desiderio sono alcuni dei fattori che, intersecandosi tra loro, rendono la mascolinità plurale e costantemente in via di ridefinizione. In tal senso, è comprensibile l'uso che molti studiosi fanno del concetto di "intersezionalità" che, sviluppato dalla critica femminista, si dimostra pertinente anche alla teorizzazione della *masculinity*. Se Edley fa riferimento all'interazione di "gender and ethnicity" per esemplificare la rilevanza della "intersectionality – or the interplay of different factors"¹¹, Connell, Hearn e Kimmel pongono l'accento sull'intersezione del genere con strutture sociali e istituzioni al fine di dimostrare che "[m]asculinities do not exist in social and cultural vacuums but rather are constructed within specific institutional settings"¹². Ancora più ampia è la prospettiva adottata da studiosi come Chris Haywood e Máirtín Mac an Ghaill, i quali fanno ricorso alla "intersectionality" per interpretare la mascolinità come un insieme di "crucial points of intersection of different forms of power, stratification, desire and subjective identity formation"¹³.

I riferimenti all'intersezionalità confermano la natura eterogenea della *masculinity*. Quest'ultima si manifesta anche in un sistema contraddistinto da una "mascolinità egemonica" che, come teorizza Connell, comporta il dominio di una tipologia di mascolinità sulle altre, posizionando gli uomini in relazioni di subordinazione, complicità o marginalizzazione con coloro che detengono il potere¹⁴. Per questo motivo, secondo Connell, non si può parlare di mascolinità semplicemente come identità contrapposta alla femminilità, ma si deve piuttosto far riferimento a "[d]ifferent masculinities [...] constituted in relation to other masculinities and to femininities through the structure of gender relations"¹⁵. Dello stesso avviso appare Arthur Brittan. Rifiutando con fermezza l'idea di una mascolinità universale, Brittan la descrive esplicitamente in termini di pluralità, pur avvertendo il lettore che il potere maschile, se ben radicato, non risulta indebolito dal frammentarsi degli stili e dei comportamenti: "While it is apparent that styles of masculinity alter in relatively short time spans, the

¹⁰ Beynon 2002, 19-41.

¹¹ Edley 2017, 19.

¹² Connell - Hearn - Kimmel 2005, 8.

¹³ Haywood - Mac an Ghaill 2003, 5.

¹⁴ Connell 1995.

¹⁵ Connell 1995, 736.

substance of male power does not”¹⁶. Quest’ultima apparente contraddizione è risolta interpretando il patriarcato come una struttura fortemente conservatrice in grado di resistere agli attacchi di vari soggetti, compresi gli uomini non-egemonici – una struttura che, pur consentendo continue trasformazioni comportamentali, non ne è danneggiata ma al contrario tende ad appropriarsene per rafforzare i propri meccanismi oppressivi.

2. UNA MASCOLINITÀ IN CRISI?

Assieme all’idea di pluralità, gli studi più recenti hanno messo in evidenza il problema di una mascolinità in crisi che sembra essersi acuito all’inizio del ventunesimo secolo. Innescata negli anni novanta dello scorso secolo, tale crisi ha prodotto un’ansia collettiva che, secondo vari studiosi, ha raggiunto il culmine nell’estate del 2000. “The summer of 2000 could justifiably be described as the ‘masculinity-in-crisis-summer’”, scrive Edley, pur osservando che la precisa natura di questa crisi è alquanto inafferrabile (“ill defined and elusive”) e che parte del problema è il “moral panic” scatenato dai media, i quali fungono da pericolosa cassa di risonanza¹⁷. I fattori della crisi sono molteplici e variano a seconda dell’approccio critico adottato. Molti concordano nell’individuare i fattori più rilevanti nelle diffuse preoccupazioni riguardo al lavoro, alla stabilità della famiglia e al ruolo di altre istituzioni che contraddistinguono gli anni novanta. “In the 1990s men have been seen to be in the forefront of social concerns about job, changing family patterns, failure in school and violent crime”¹⁸. Queste preoccupazioni investono soprattutto gli uomini, minandone la sicurezza e creando effetti di disorientamento. Se la crescente competitività del mercato del lavoro e gli alti tassi di disoccupazione pongono problemi di identità a coloro che ne sono affetti¹⁹, il costante incremento nel numero dei divorzi costringe diversi uomini ad allontanarsi dal nucleo familiare, e soprattutto dai figli, creando effetti di rabbia e isolamento. Particolarmente difficile appare la condizione di “SAHD” (“stay-at-home-dad”) in cui si trova un uomo che accetta di svolgere mansioni domestiche dopo aver perso il lavoro o aver scelto di favorire la carriera della propria compagna. Secondo Edley, questa condizione, che appare in costante aumento

¹⁶ Brittan 1989, 2.

¹⁷ Edley 2017, 79, 75, 76.

¹⁸ Beynon 2002, 76.

¹⁹ Edley 2017, 85.

soprattutto in paesi come il Regno Unito e gli Stati Uniti, non è sempre il risultato di una libera scelta e tende a creare effetti di frustrazione²⁰. Altri fattori di crisi sono gli insuccessi scolastici e la maggiore esposizione degli uomini a una violenza ambientale fisica e psicologica, confermata da statistiche che enfatizzano la vulnerabilità maschile a tali fenomeni²¹.

A questi fattori decisamente sociologici se ne aggiungono altri più ideologicamente marcati come l'influenza del femminismo, del *gay liberation movement* e dei vari movimenti per i diritti civili. Nell'America reaganiana degli anni ottanta, ad esempio, si afferma una percezione apocalittica della mascolinità che molti collegano a una corruzione dei ruoli di genere tradizionali, individuandone il punto di innesco nei movimenti degli anni sessanta: "the rot was deemed to have set in during the 1960s, with feminism, Gay Liberation, and the other civil rights movements, the achievements of which upset the ascendancy of white, middle-class, patriarchal, conservative American ideals and social practices"²². Il femminismo, in particolare, è stato accusato di aver generato confusione negli uomini con i suoi ripetuti attacchi al patriarcato: "It is often claimed that, as a result of such feminist critiques of patriarchy and the kind of controlling masculinity on which it is based, men have been plunged into a 'crisis'"²³. In modo analogo, l'affermarsi dei *Queer Studies* è stato interpretato come fattore disgregante di una mascolinità tradizionale che entra in crisi con la messa in discussione del binarismo di genere.

L'avvento stesso del postmodernismo, che mette in evidenza la superficie delle cose privilegiando il gioco sulle forme della realtà, a detrimento della profondità nella trattazione della storia²⁴, è stato interpretato come causa della *crisis in masculinity*, in quanto ha incoraggiato gli uomini a curare il proprio aspetto esteriore con atteggiamenti percepiti come femminilizzanti. Un caso interessante, in tal senso, è quello della figura del "metrosexual" che si afferma negli anni novanta – una tipologia di uomo che si interessa di spettacolarizzare la propria apparenza attraverso la scelta del vestiario e la cura del corpo. Questa nuova figura è destinataria di pressanti messaggi mediatici che la incitano a incarnare un modello idealizzato di mascolinità attraverso una costante attenzione per i dettagli corporei: "men are urged to make their individual bodies *the* male body, and thereby

²⁰ Edley 2017, 107-109.

²¹ Beynon 2002, 78-79.

²² Buchbinder 2013, 152.

²³ Beynon 2002, 84.

²⁴ Cfr. Jameson 2000.

to embody masculinity itself”²⁵. Tali pressioni sono state considerate come fattori di un generale processo di de-mascolinizzazione che avrebbe provocato un indebolimento del tessuto sociale, con ripercussioni anche a livello più ampio. Il timore di un eccessivo ammorbidimento dei costumi è stato, ad esempio, collegato alle ansie che sono circolate nella società statunitense dopo gli attacchi dell’11 settembre, le quali sono, secondo alcuni, il risultato di un generale “unmanning” del paese²⁶. Va anche sottolineato come queste ansie abbiano posto le basi per un rafforzamento dei modelli di mascolinità egemonica nella società statunitense – un rafforzamento evidente nella proliferazione di supereroi che, dopo l’11 settembre, sono diventati protagonisti di numerosi film, videogiochi e altri prodotti culturali.

Questo specifico esempio dimostra come la storia della mascolinità sia segnata da momenti di decostruzione dei ruoli tradizionali a cui fanno seguito tentativi di ricostituirli con l’intento di arginare la crisi in atto. Una tale oscillazione si è manifestata in numerose epoche storiche a riprova che la *masculinity* non è mai un concetto fisso e unitario. Dal Novecento ad oggi, i periodi più significativi di cambiamento sono individuabili negli anni venti, nel momento di conclusione della Seconda guerra mondiale, nel periodo compreso tra gli anni settanta e novanta, e nel passaggio al nuovo secolo. Gli anni venti, segnati dal trauma del Trattato di Versailles, fanno registrare un processo di “re-masculinization” che, in alcuni paesi, si collega all’ascesa del fascismo, manifestandosi come “fanatical, militaristic masculinity”²⁷. Nel 1945 si assiste, invece, a una profonda crisi della mascolinità che investe gli uomini tornati dalla guerra, i quali si ritrovano in una società diversa, contraddistinta da una presenza più attiva delle donne nella sfera pubblica. Questi mutamenti provocano negli uomini sentimenti di rabbia per la perdita dei privilegi tradizionali misti a una forte nostalgia per il passato prebellico. Negli anni settanta, altri movimenti creano nuovi effetti di disorientamento. Violenti attacchi al patriarcato vengono mossi dai movimenti femministi e di liberazione omosessuale che pongono l’esigenza di sviluppare figure maschili alternative. Questo processo decostruttivo è controbilanciato, nel decennio successivo, da una ricostruzione di modelli maschili tradizionali. Negli Stati Uniti, in particolare, gli anni ottanta appaiono contraddistinti da un processo di rimascolinizzazione che si percepisce nelle politiche conservatrici della presidenza Reagan e nella mitizzazione artistica e mediatica del

²⁵ Buchbinder 2013, 149.

²⁶ Buchbinder 2013, 173.

²⁷ Beynon 2002, 90.

guerriero, incarnato da personaggi come Rambo. Quest'ultima figura, che prolifera nella cultura statunitense dell'epoca, dimostra il tentativo di riappropriarsi di valori patriarcali declinandoli in chiave bellica, come reazione all'esperienza umiliante del Vietnam.

La fine del ventesimo secolo è contraddistinta da una nuova sfida alla supremazia e al potere del patriarcato. La diffusione della teoria queer, negli anni novanta, attiva un ulteriore processo decostruttivo della mascolinità tradizionale, creando effetti di smarrimento e facendo emergere figure nuove, non-binarie e provocatorie. Una di queste figure è il "metrosexual" già menzionato, il quale confonde sul piano estetico-comportamentale i confini di un binarismo di genere rigidamente concepito. Il processo di decostruzione riattivato negli anni novanta continua dopo il 2000, benché nel nuovo secolo emergano istanze conservatrici che mirano ad arginare la crisi in atto. Un esempio è il già citato processo di rimascolinizzazione che si avvia negli Stati Uniti dopo gli attacchi dell'11 settembre, interpretati da molti come conseguenza di una destabilizzazione dell'identità maschile che ha indebolito anche la resistenza della nazione.

Gli esempi sopra offerti suggeriscono che la crisi – o, per essere più esatti, *le crisi* – della mascolinità sono processi ricorrenti nel tempo, che si manifestano in contesti culturali diversi, e che assumono forme variegata, innescando meccanismi opposti di decostruzione e ricostruzione di modelli identitari. Tutt'altro che uniformi o limitate a uno specifico periodo, queste crisi sono parte integrante della costante ridefinizione dell'identità di genere che, nel corso dei secoli, costringe gli uomini a ripensare il proprio ruolo, la propria sessualità e le proprie dinamiche relazionali. Si tratta di un processo che genera indubbiamente confusione, ma che al tempo stesso rinnova l'auto-percezione degli individui, incoraggiandoli ad adattarsi ai mutamenti della realtà circostante. Per questo motivo, concordo con l'idea di potenziale positività dell'esperienza di crisi formulata da Buchbinder che, oltre a sottolinearne la spinta produttiva ("Crisis, then, is not always a bad thing: it can be productive"), specifica che i cambiamenti da essa prodotti non sono mai semplici ritorni al passato ma movimenti in avanti, i quali avvengono in sincronia con l'evoluzione storica:

If there *is* a crisis in masculinity, if men *are* confused about their roles and what is expected of them, then we must look for a solution, not in the reversion to an earlier set of attitudes and practices that evolved under different conditions and out of a different history, but rather in the adaptation of men and boys to current conditions and a presently developing history.²⁸

²⁸ Buchbinder 2013, 178-179.

3. IL VOLUME

Aspetti poco evidenti della *masculinity in crisis* sono colti e messi in evidenza dalla letteratura e dalle arti, le quali svolgono un ruolo importante nel rappresentare i processi storici di decostruzione e ricostruzione dell'identità maschile. Il testo letterario, in particolare, è uno strumento epistemologico in grado di decifrare elementi della mascolinità che sfuggono all'osservazione quotidiana. Come sottolinea Stefan Horlacher, “the literary text [...] could really be seen as a privileged space and epistemological medium where the manifold mechanisms of configuring ever different and divergent masculinities in the discursive condition becomes [*sic*] readable, knowable, and thereby also rewriteable”²⁹. Di analogo parere è Reeser, il quale specifica che la letteratura è persino superiore ad altre forme artistiche perché è in grado di offrire rappresentazioni uniche della mascolinità attraverso uno sforzo di proiezione immaginativa, compiuto sia a livello conscio che inconscio: “As a kind of conscious or unconscious fantasy or projection of other worlds, literature can reveal aspects of masculinity that might not come out or be visible in daily life or in other types of cultural artifacts”³⁰.

È indubbio che la letteratura sia un mezzo fondamentale per analizzare e comprendere i meccanismi identitari di genere di una specifica società e di uno specifico momento storico. A questo processo di analisi si combina anche la capacità di offrire alternative al sistema identitario dominante – altre immagini, altri ruoli, altre opzioni, per dirla con Peter Murphy³¹ – una capacità che alla letteratura è assicurata dalla sua intrinseca propensione al narrare. È opinione di chi scrive, tuttavia, che anche altre arti, come ad esempio il cinema, posseggano qualità narrative che contribuiscono a demitologizzare la mascolinità egemonica producendo, al tempo stesso, modelli alternativi che il fruitore sviluppa in prima persona, partecipando all'atto interpretativo³². Per questo motivo, pur includendo una maggioranza di capitoli sulla letteratura, il presente volume raccoglie anche due contributi non letterari, dedicati rispettivamente al

²⁹ Horlacher 2015, 5-6.

³⁰ Reeser 2015, 11-12.

³¹ Murphy 1994, 1.

³² Interrogandosi sulla funzione che l'arte e la letteratura svolgono nel fornire “a kind of knowledge about masculinity”, Horlacher sottolinea che, oltre a farci comprendere specifiche configurazioni della mascolinità, esse posseggono una potenzialità costruttiva che presuppone un ruolo attivo da parte del fruitore: “a co-constructive potential which enables the reader to critically re-construct their masculinity” (Horlacher 2015, 4).

cinema e alla pubblicità, nei quali si dimostra che narrazioni sviluppate in altre arti e media sono ugualmente efficaci nell'attivare un doppio processo di decostruzione/ricostruzione dell'identità maschile.

Organizzati cronologicamente, i tredici capitoli che seguono investigano narrazioni della mascolinità che si sono sviluppate in diverse culture (belga, britannica, egiziana, francese, italiana, neozelandese, serba, statunitense), attraverso tre secoli (dall'Ottocento alla contemporaneità) e in diversi media e forme rappresentative. Il capitolo di apertura, "Man and Gentleman in Gaskell's *North and South* and Dickens's *Great Expectations*", a firma di Phillip Mallett, si concentra sull'evoluzione dell'ideale del gentiluomo – uno dei modelli maschili individuati da Benyon – soffermandosi in particolare sulla sua versione borghese vittoriana. Mallett parte dalle origini di questo ideale per poi investigarne le complesse raffigurazioni letterarie. Fulcro dell'analisi sono due romanzi britannici di metà Ottocento, *North and South* (1854-55) di Elizabeth Gaskell e *Great Expectations* (1860-61) di Charles Dickens. Il capitolo esamina gli aspetti non convenzionali dei *gentlemen* che compaiono nei due testi, suggerendo come in entrambi la figura del gentiluomo sia abilmente decostruita per rappresentare il cambiamento sociale in atto. Particolarmente interessante è l'idea che la *gentlemanliness* ripensata da Gaskell e Dickens sia inestricabilmente intrecciata con una violenza che emerge a vari livelli del sistema sociale vittoriano, con la quale il nuovo gentiluomo non può fare a meno di confrontarsi. Gli anni sessanta dell'Ottocento sono anche il periodo in cui è pubblicato *A Lenten Journey in Umbria and the Marches* (1862), un resoconto di viaggio di Thomas Adolphus Trollope. A questo scrittore prolifico, ma poco noto, è dedicato il secondo capitolo del volume, "Off the Beaten Track in the Kingdom of Italy with Thomas Adolphus Trollope: Questioning Victorian Models of Masculinity through Narratives of Travel in *A Lenten Journey in Umbria and the Marches* (1862)", nel quale Claudia Capancioni analizza la visione trollopiana dell'Italia come una terra da ridefinire in termini di mascolinità. Utilizzando idee maturate in seno ai *Masculinity Studies* e ai *Travel Studies*, Capancioni spiega come Trollope sovverta categorie di genere tradizionali per avanzare un'idea di Italia risorgimentale unita, autonoma e svincolata dal potere papale. Lo scrittore impiega le proprie esperienze di viaggiatore in due regioni poco conosciute per ridefinire modelli culturali e identitari, auspicando che la penisola italiana – tradizionalmente raffigurata al femminile – possa essere ripensata in termini maschili, come una terra di vigore e determinazione.

Meno allegorica è l'interpretazione di mascolinità offerta da Salvatore Asaro in "Alcune riflessioni sui personaggi maschili della letteratura vit-

toriana. Il caso di Ellen Wood”, che analizza i personaggi maschili creati dalla scrittrice vittoriana Ellen Wood. Dopo un’attenta ricognizione della ruolizzazione di genere imposta dalla società britannica dell’Ottocento – una società contraddistinta da machismo e da un ideale di virilità rafforzato dalla letteratura per ragazzi – Asaro si concentra sulle sperimentazioni letterarie del tempo che miravano a produrre modelli alternativi di mascolinità. Un tentativo efficace di immaginare il *New Man* è rintracciabile nell’opera di Wood, la quale tende a raffigurare la sofferenza di uomini sensibili, lontani dallo stereotipo di *masculinity*. L’analisi di Asaro si sofferma in particolare su *William Allair* (1864) – un romanzo che utilizza in modo innovativo le strutture della *juvenile literature*, mostrando i limiti di una ruolizzazione che esclude il non-conforme e sottopone i giovani a enormi pressioni sociali. La denuncia medio-vittoriana si trasforma in vera e propria sfida nell’Europa della *fin de siècle*, nella quale emergono comportamenti anticonvenzionali che mettono in discussione la società patriarcale eteronormata. Un caso emblematico è quello dello scrittore belga Georges Eekhoud, al quale è dedicato il capitolo “Contre-modèles de la masculinité dans les fictions de Georges Eekhoud”. Esplorando l’opera di Eekhoud, Federica D’Ascenzo vi rinviene una marcata tendenza a scardinare ruoli di genere stereotipati, come dimostra la sua caratterizzazione di donne violente e castratrici, da un lato, e di uomini efebici e deboli, dall’altro. Particolarmente rilevante, per D’Ascenzo, è la raffigurazione di una omosessualità maschile ricca di sentimenti che, direttamente collegata all’orientamento sessuale di Eekhoud, fa affiorare l’immagine di una mascolinità liberata che guarda al futuro.

Il passaggio al ventesimo secolo è segnato dal manifestarsi di una violenza di genere rovesciata che suggerisce la necessità di ripensare identità e relazioni maschili e femminili. Significativa, in tal senso, è l’aggressività che permea i racconti dello scrittore britannico Edward Frederic Benson, apparsi tra gli anni dieci e venti del Novecento. Come dimostra Ruth Heholt in “‘Middle-Aged, Anti-Female Single Men’ and Middle-Aged Robust Female Vampires in E.F. Benson’s ‘Spook Tales’”, la narrativa breve di Benson include orridi racconti di fantasmi, in cui donne vampiro attentano alla vita di gentiluomini. Rappresentate all’insegna del mostruoso, le vampire smascherano la finta rispettabilità delle loro vittime maschili che, trovandosi in pericolo, fanno emergere la propria bestialità latente. Quella che Benson raffigura è dunque un’ulteriore evoluzione del gentiluomo analizzato da Mallett. I racconti bensoniani mostrano come la *gentlemanliness* britannica venga sfidata dall’irrompere sulla scena di una violenza incontrollabile che diventa una modalità comportamentale

del gentiluomo stesso, il quale viene meno alla sua immagine di rispettabilità e *self-control*. Negli stessi decenni, lo scrittore francese di origine americana Julien Green dà voce a una crisi della mascolinità che investe sia il mondo statunitense che quello europeo. Analizzato in dettaglio da Fabio Libasci in “Une identité complexe. Masculinité, écriture et censure chez Julien Green”, il diario di Green offre dettagli provocatori di questa crisi che si manifesta in varie forme e contesti tra gli anni venti e quaranta del Novecento. Raccontando i propri tormenti omosessuali, Green non esprime solo l'esigenza di svincolarsi dal modello di eterosessualità borghese; egli svela anche i meccanismi artificiosi con cui l'identità maschile viene costruita ed esibita come una maschera, sotto la quale si celano passioni e desideri ancora censurati dalla società del tempo.

Lo scoppio della Seconda guerra mondiale apre le porte a una nuova crisi della mascolinità, innescata dal trauma bellico. In “Hardly at War: Figuring Unheroical Masculinity in WW2 British Culture”, Marilena Parlati investiga il nesso guerra-mascolinità, mostrando come alcune opere letterarie degli anni quaranta siano espressione di una *unheroical masculinity* basata sull'idea di vulnerabilità maschile. Interpretando alcuni personaggi che compaiono in opere di Henry Green, Graham Greene e Agatha Christie, Parlati dimostra come queste figure mettano in crisi l'ideale del soldato eroico, svelando la fragilità e l'ansia degli uomini dell'epoca. La caratterizzazione di figure ‘altre’, alternative ai miti costruiti dalla propaganda bellica, diventa uno strumento per criticare modelli astratti di mascolinità e, nel contempo, per ripensare i rapporti di genere in chiave innovativa. Un altro tipo di debolezza maschile è esplorata da Maxime Decout in “Impuissances masculines chez Romain Gary”, dedicato allo scrittore francese di origine lituana Romain Gary. Attraverso la disamina di un romanzo di Gary del 1975, Decout osserva come l'ironia del testo si appunti sul problema dell'impotenza sessuale maschile che, oltre a decostruire la modellizzazione di genere tradizionale, diventa metafora di una crisi più ampia che investe l'Occidente a livello finanziario e culturale. Declinato da Gary in termini di virilità negata, il tema della mascolinità si configura come uno strumento per ridefinire il sé e accettare una identità diversa, svincolata dalla paura di invecchiare e perdere la propria prestantza sessuale.

Gli ultimi cinque capitoli sono dedicati a narrazioni della *masculinity* apparse negli ultimi quarant'anni in media e forme diversi. In “L'etero mascolino futuro prossimo. Il protagonista transumano della trilogia antropologica di Borislav Pekić”, Persida Lazarević Di Giacomo esplora il romanzo apocalittico *1999*, pubblicato dallo scrittore serbo Borislav

Pekić nel 1984. Secondo romanzo di una trilogia antropologica che si pone in continuità con la tradizione orwelliana, *1999* narra le vicende di un androide, Arno, l'Ultimo Uomo sulla Terra, il quale incarna un modello alternativo di mascolinità in quanto essere transumano. Lazarević Di Giacomo compie anche una riflessione sul personaggio femminile di Arna che, pur meno rilevante della figura maschile, combina in modo interessante elementi stereotipati e innovativi di femminilità. Gli anni ottanta sono anche il punto di partenza del capitolo di Anita Trivelli dedicato alla cineasta neozelandese Jane Campion: "L'universo maschile nei film di Jane Campion, tra padri ingombranti e il rovesciamento della mistica virile". Il capitolo si apre con una dettagliata analisi delle figure maschili – patetiche e ingombranti – della prima filmografia campioniana, per poi esplorare il rovesciamento di ruoli messo in scena in film successivi come *The Piano* (1992), *Bright Star* (2009) e *The Power of the Dog* (2021). Se *The Piano* mette in discussione il logocentrismo e il correlato oculocentrismo di una società ancora patriarcale, il più recente *The Power of the Dog* compie una revisione di generi cinematografici dalla valenza fortemente decostruttiva, in quanto – osserva Trivelli – la scelta di una narrativa post-western ha l'effetto di smascherare la mistica virile del sogno americano.

Nell' capitolo successivo, "Alcune riflessioni sul modello di mascolinità nell'Egitto distopico di Ahmad Khālid Tawfiq", Elvira Diana esamina un romanzo fanta-distopico del 2008 pubblicato dallo scrittore egiziano Ahmad Khālid Tawfiq. Ambientato in un futuro distopico abitato da due comunità contrapposte, *Yūtūbiyā* non è solo un'allegoria delle disuguaglianze socio-politiche che porteranno alle rivolte popolari del 2011. Il romanzo offre anche la rappresentazione provocatoria di un modello di mascolinità egemone che entra in crisi, come suggeriscono le insistenti descrizioni dell'abuso maschile di droghe e farmaci finalizzato a perseguire ideali di virilità e fertilità. Particolarmente significativa, come osserva Diana, è la conclusione ideata da Tawfiq. *Yūtūbiyā* si chiude con lo scoppio di una rivolta degli oppressi che, oltre a prospettare un rovesciamento delle disparità sociali, lascia presagire un declino del modello mascolino egemonico raffigurato a tinte fosche nel romanzo.

Il narcisismo maschile è esaminato da Chiara Scarlato nel capitolo "Raccontare la mascolinità, decostruire la mascolinità. Il caso letterario di Francesco Piccolo", dedicato a un recente romanzo italiano, *L'anima che mi porto dentro* (2018). Partendo da una riflessione teorica sulla mascolinità come modello, pratica e perno discorsivo, Scarlato dimostra che il romanzo di Piccolo è una testimonianza dell'angoscia di essere maschio che l'autore offre al suo pubblico senza cercare comprensione

o legittimazione. L'analisi è rafforzata da un confronto con l'opera di David Forster Wallace, scrittore noto per la sua caratterizzazione di maschi egocentrici e narcisisti. Analogamente a Wallace, Piccolo mostra i limiti di una tale concettualizzazione della mascolinità, pur ammettendo l'impossibilità di controllare 'l'animale che si porta dentro'. Il capitolo conclusivo dal titolo "From Gender Stereotypes to Toxic Masculinity: A Multimodal Critical Discourse Analysis of the Representation of Men in Advertising", a firma di Giulia Magazzù, investiga la pubblicità di Gillette "We Believe" (2019), opportunamente messa a confronto con una pubblicità di L'Oréal del 2018, più conservatrice riguardo alla modellizzazione maschile. Utilizzando un approccio metodologico in linea con la MCDA (Multimodal Critical Discourse Analysis), Magazzù evidenzia la complessità discorsiva del video di Gillette, il quale combina immagini tossiche di *masculinity* con immagini più positive ed empatiche. Pur proponendo alcuni cliché patriarcali, la pubblicità di Gillette costituisce un esempio di *menvertising* che offre nuove opportunità di ripensare la mascolinità, proponendo modelli alternativi che riflettono anche il clima di cambiamento creato dal recente Movimento #MeToo.

L'analisi condotta da Magazzù conferma che il discorso mediatico svolge una funzione rilevante nel trasformare e innovare modelli identitari di genere. Assieme al *medium* letterario e artistico, la pubblicità dà corpo a questi modelli, ne mostra il potenziale di resistenza ma anche l'inarrestabile evoluzione, colta nei suoi snodi problematici. Questa continua oscillazione tra conservazione, crisi e ricostruzione è evidente nell'idea di mascolinità sviluppata nei contributi raccolti in questo volume, i quali mirano a offrire una visione eterogenea, seppur non esaustiva, di come l'identità maschile sia discussa, decostruita, ripensata e riassemblata in forme nuove nel corso di tre secoli e in una varietà di ambiti culturali.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Beynon 2002

J. Beynon, *Masculinities and Culture*, Buckingham - Philadelphia, Open University Press, 2002.

Brittan 1989

A. Brittan, *Masculinity and Power*, New York, Blackwell, 1989.

Buchbinder 2013

D. Buchbinder, *Studying Men and Masculinity*, London - New York, Routledge, 2013.

Connell 1995

R.W. Connell, *Masculinities*, Cambridge, Polity Press, 1995.

Connell - Hearn - Kimmel 2005

R.W. Connell - J. Hearn - M.S. Kimmel (eds.), *Handbook of Studies on Men and Masculinities*, Thousand Oaks - London, Sage Publications, 2005.

Doyle 1989

J.A. Doyle, *The Male Experience*, Dubuque, W.C. Brown, 1989.

Edley 2017

N. Edley, *Men and Masculinity: The Basics*, Abingdon - New York, Routledge, 2017.

Haywood - Mac an Ghaill 2003

C. Haywood - M. Mac an Ghaill, *Men and Masculinities: Theory, Research and Social Practice*, Buckingham - Philadelphia, Open University Press, 2003.

Horlacher 2015

S. Horlacher, "Configuring Masculinity", in S. Horlacher (ed.), *Configuring Masculinity in Theory and Literary Practice*, Leiden, Brill - Rodopi, 2015, 1-10.

Jameson 2000

F. Jameson, "Postmodernism, or the Cultural Logic of Late Capitalism", in M. Hardt - K. Weeks (eds.), *The Jameson Reader*, Oxford - Malden, Blackwell, 2000, 188-232.

Murphy 1994

P.F. Murphy, "Introduction: Literature and Masculinity", in P.F. Murphy (ed.), *Fictions of Masculinity: Crossing Cultures, Crossing Sexualities*, New York, New York University Press, 1994, 1-17.

Pease - Pringle 2002

B. Pease - K. Pringle (eds.), *A Man's World: Changing Men's Practices in a Globalized World*, London, Zed Books, 2002.

Reeser 2015

T.W. Reeser, "Concepts of Masculinity and Masculinity Studies", in S. Horlacher (ed.), *Configuring Masculinity in Theory and Literary Practice*, Leiden, Brill - Rodopi, 2015, 11-38.